

# LA «STELLA» DELLA MADONNETTA

## Bellinda

### QUANDO DANZA



La «Tirolese» è una danza in cui Bellinda Wick fa andare in visibillo gli spettatori lasciando esplodere in mille mossette la sua nascosta birichineria.

Dicono che, a Mosca, gli organi della dittatura guardino con particolare sospetto gli appassionati del «balletto». E la notizia può parere strana, venendo dalla Russia, da un paese, cioè, il cui popolo ha una meravigliosa tradizione coreografica, ha il balletto nel sangue.

Meno illogica, anzi, pienamente giustificata tale notizia risulterà se la si pone nel clima ideologico dell'Unione Sovietica.

La riduzione di tutta le realtà alla sola materia, l'esclusione da essa di qualsiasi forza trascendente, la negazione di una personalità umana non prodotta dalla collettività, il rifiuto di considerare lo spirito umano come qualcosa capace di superare le leggi dell'economia, impongono ad un regime di sospettare continuamente di ogni forma artistica non «sorvegliabile», oltre che dall'esterno, con metodi polizieschi, dall'«interno», con un'adequata azione dottrinarina.

E la danza artistica (escludiamo da essa sia il ballo cosiddetto «di società», metodo «sociale» per superare — e non sempre dignitosamente — la divisione dei sessi, sia le danze di «varietà», in generale forma di sollecitazione di istinti inferiori) è appunto una delle forme d'arte che, di per se

L'offerta della rosa nel «Minuetto» di Beethoven.



stesse, rifiutano di essere mosse «dall'interno» da una teoria per cui tutto è materia.

In altre parole: il partito che detiene il potere assoluto in Russia potrà imporre che tema di un ballo sia la «lotta del comunismo contro gli imperialisti occidentali», ma quando Galina Ulianova attraverserà la scena come lievitata da una segreta forza interna, quando si abatterà al suolo come squarciata fisicamente dal dolore, al suolo sembrerà distaccarsi da terra per proiettarsi nello spazio, i pensieri degli spettatori saranno ineluttabilmente portati a qualcosa che sta aldilà della materia bruta. Saranno pensieri «liberi».

Un misterioso anelito a liberarsi dalla materia è avvertibile in ogni forma superiore di arte coreografica: un'allusione all'antica funzione religiosa, un senso di comunicazione tra il finito umano e l'Infinito. C'è sempre qualcosa di tragico, nella danza d'arte, anche quand'essa sia idillia o giocosa: il senso della lotta dell'anima contro la gravità del corpo; l'ombra del tremendo conflitto tra ciò che è destinato all'ascesa e ciò che tende, di sua natura, a cadere.

Ed è sempre spettacolo mirabile il vedere coinvolte in questo clima tragico — anche se inconsapevoli — giovani creature: come spesso sono le ballerine ai loro esordi.

C'è una sproporzione tra l'esilità dei loro fragili corpi e l'immensità dei mondi, la violenza assoluta dei sentimenti che essi raffigurano con l'armonico moto. Una sproporzione commovente.

Eppure, ogni anno, le grandi scuole di danza artistica ricevono folte stuoli di giovani reclute, molte delle quali sono ancor quasi bambine. È l'istintivo seguire della donna, già nell'età prima, la sua passione per l'armonia, il suo bisogno di grazia.

Totalmente bambina (mentre la intervistavamo, di tanto in tanto, la mamma doveva invitarla a non succhiarsi le unghie) è Bellinda Wick, la piccola danzatrice undicenne luganese, la «stellina della Madonnetta» (come la stampa l'ha chiamata, dal quartiere di Lugano nel cui Oratorio è finita con il diventare la minuscola «prima donna» il nome della quale sui cartelloni è garanzia di sala gremita) che ballando ha mandato e manda in visibillo i pubblici del Ticino, della Svizzera e d'oltre confine.

Oh, non una «bambina prodigio», di quelle alle quali si dice «brava», ma che dentro fan compassione, invecchiate anzitempo. No: una bambinella leggermente birichina, leggermente pigra

nel gesto, nella parola, leggermente viziata: e incantevolmente... bambina.

Tanto che, nelle sue danze, il primo stupore è dato dal suo veramente misterioso trasfigurarsi: Bellinda, quando balla, ha l'età della donna — vera o di sogno — per la quale il compositore della musica ha creato quella danza. È una monella pronta a cacciare fuori la lingua e a far sberleffi agli spettatori, nella «Tirolese»; è una bambina incantata in un ingenuo sogno di maternità, quando culla la sua bambola sulle note della

(CONTINUA A PAGINA 6)

«Quinta posizione in punta.»





Ha letto in un annuncio i pregi della seta cucirina Zwicky. Ora, poichè non bisogna credere ciecamente a tutto ciò che si legge, vuol provarla personalmente. Ogni punto, ogni cucitura la persuade che effettivamente la seta Zwicky è ottima, forte ed elastica. Con un cucirino simile si lavora proprio volentieri!



Fate i vostri annunci  
nella «Illustrazione Ticinese»



Fratelli Branca S. A., Distillerie, Chiasso

## Bellinda (CONTINUAZIONE DA PAGINA 4)

«Ninna-nanna»; ma è già una fresca adolescente quando sulla prua di una barca o sulla linea di spiaggia contesa tra sabbia ed onde crea figure di fantasia; è una fanciulla assorta nella dolcezza del primo amore, nel «Minuetto» di Beethoven, quand'accetta la rosa offertale dal cavaliere: ed è una donna, l'«eterno femminile» senza novero di anni quando, alzandosi sulle punte dei piedini, le braccia protese, aperte, verso l'alto, sembra dire al cielo l'anelito alle cose belle, pure, che vive incoercibile anche se inconscio nell'anima della compagna dell'uomo.

Bellinda ha cominciato a studiar danza a sei anni, dalla signora Gfeller-Andras, una coreografa di stirpe slava. Ma c'erano dei «precedenti»: a due anni e mezzo aveva attraversato Piazza Riforma camminando sulle punte, facendo dapprima ridere poi restare sorpresa la gente che la osservava. Perché? Perché «era più bello camminar così». A cinque anni aveva fatto un po' di ginnastica ritmica alla Scuola Franellich. Questo — ci dice la mamma, signora Emma che, brava pianista, è sempre al fianco di Bellinda, sia quando studia in casa, sia in ogni suo spettacolo pubblico non tanto — per farla diventare una ballerina, quanto per... stancarla: a quell'età Bellinda era un vero diavoleto, una specie di «moto perpetuo». E spesso ci voleva l'autorità del babbo, signor Alberto, per convincerla a scendere da un mobile o da uno stipite di porta sul quale si era appollaiata.

La scuola della signora Gfeller (in cui già era stata allieva Wally Lampart che ora sta miendo successi in America) diede a Bellinda l'occasione della prima danza in pubblico. Fu al «Kursaal» di Lugano: Bellinda che dovette aspettare sino a mezzanotte per entrare in scena, appena eseguito il suo numero si addormentò ed il babbo dovette avvolgerla nel suo pastrano, prendersela fra le braccia e caricarla così, addormentata nel suo «pagliaccetto» rosa, sull'auto: ignara di applausi, di sogni di gloria.

Per la Befana del 1948, Bellinda danza ancora in una serata di beneficenza. È di quei tempi un suo componimento in cui, tra l'altro, essa afferma: «Non voglio mai ballare con i giovanotti, perchè bisogna seguirli e non si può ballare come si vuole». Per la graziosa birichina, il ballo non è la solita «scusa»...

Poco dopo, danza ancora al «Kursaal» di Lugano. La signora Gfeller, rievate le sue doti, le ha messo in programma, per quella sera, quattro balletti, di cui uno — «Gioco di bimba» — ideato da Bellinda.

La danzatrice settenne balla e il pubblico chiede il «bis». Un violinista viennese lascia l'orchestra, si mette sul palco accanto a Bellinda e suona per lei un «valzer» della sua terra. Il pubblico è commosso. La piccola, stavolta, non si addormenta, prima di lasciare il teatro...

Una sera, in una località del Ticino, s'inaugura un locale, con la prevista partecipazione di un corpo di ballo da Milano. Bellinda consegna la sua musica al direttore d'orchestra. Questi le chiede: «Quando arriva il corpo di ballo?» Bellinda: «Cos'è un corpo di ballo?» «Sono le ballerine». E la piccola: «Allora il corpo di ballo sono io.» Il fatto è che, forse per noie di frontiera, il corpo di ballo milanese non arriva. Bellinda — ha nove anni — non vuol danzare sola. Le sono promessi, alternativamente, regali e schiaffi, perchè salvi la festa: trecento persone aspettano. Bellinda naturalmente si mette a piangere e la trucatura del viso le si trasforma in una maschera da carnevale. La mamma ripulisce e ritrucca. Finalmente, mezzo piangente, Bellinda danza. Nessuno la ferma più. Balla, balla, balla... Improvvisa anche una danza acrobatica. Il pubblico non finisce d'applaudire. La serata è salva.

È forse uno dei primi segni di quell'ebbrezza

che prende la piccola danzatrice quando balla: che è l'ebbrezza della scena comune a tutti gli attori d'istinto (Tino Carraro ci confidava che, entrando in scena, il più insistente e doloroso mal di denti gli scompare d'incanto, alla prima battuta): ma un giorno la maestra la vede impallidire. Il medico ordina di sospendere immediatamente le lezioni.

Bellinda ubbidisce: ma, di tanto in tanto, qualche danza per le feste messe su dalle Suore dell'Oratorio femminile della Madonnetta non sa negarla: o meglio, non sa negarsela.

Nel settembre del 1949, Bellinda va i confini nazionali: va in Germania con la «tournée» dei «Bambini Ticinesi» diretti dal M.o Filippello. È la «Bambina Avventurata» geografico-etnica della minuscola danzatrice. E c'è, a Säckingen, nel castello del «trombettiere innamorato», tutt'una storia di temporale, di luci che si spengono, di teutonici spettri e di un cuoricino tremante di paura che, se incontrate Bellinda, dovete farvi raccontare da lei, se volete sentire un brivido di freddo scorrervi per la schiena...

Undici giorni, quattordici spettacoli, in quella «tournée» in Germania: Per i giornali tedeschi, Bellinda diventa — scritta in italiano, magari con caratteri gotici — la «Piccola Fanciulla» per antonomasia, la stessa incarnazione della grazia del Sud.

E, per i Bambini Ticinesi, diventa la loro danzatrice «ufficiale». Il M.o Filippello le dedica una pregevole «Tarantella» di sua composizione.

Nel 1950 prende lezioni dalla signora Martignoni, la giovane, valente maestra e direttrice del Corpo di ballo della Scala di Milano. Nel '51 studia con Wally Lampart e, quindi, quando Wally va in America, con i suoi maestri, i coniugi Flay di Ginevra. Questi propongono ai genitori di iscriverla al Conservatorio di quella città: ma Bellinda non si allontana dal papà e dalla mamma. Perciò, ora, fa di tempo in tempo con la mamma una scappata a Ginevra a prendere lezioni, poi, in autunno, ritornerà a Milano dalla signora Martignoni.

Va da sè che, intanto, continua il corso degli studi scolastici delle ragazze della sua età.

E cosa vuol fare, da «grande»?

La ballerina (negli occhi passa un lampo: la... grande ballerina). Poi ha un attimo di esitazione: no, forse, l'attrice di prosa. E, anche a non averne osservato, nella danza, la veramente rara espressività del bel visino, basterebbe quell'atteggiarsi del suo volto a incertezza, in modo così luminosamente aderente all'interno sentimento, per far pensare che non sarebbe certo una strada arrischiata.

Bellinda è ormai una veterana della danza d'arte: ha al suo attivo settantacinque balletti in pubblico, nel Ticino, nella Svizzera interna e all'estero. Ma l'intervista con lei non si conclude con questo dato numerico. Bellinda ci dice: «Se queste cose le scrive sul giornale, si ricordi di mettere che anche se diventerò una grande ballerina, per le Suore dell'Oratorio, quando mi chiameranno, verrò sempre a ballare».

È una simpatica promessa. Che, tra l'altro, tiene la giovane «stellina della Madonnetta» legata a Lugano, al Ticino.

Dove la sua arte, la grazia del suo moto dal quale ella si lascia rapire, trasmutare, esaltare, sino a travolgere in un vortice d'entusiasmo i pubblici più smalzati, è un dono di serenità.

Abbiamo visto, agli esami della seconda classe elementare, Bellinda recitare, nel «Dialogo delle quattro stagioni», vestita da Primavera. I giornali germanici ci hanno recato l'eco del trionfo da lei ottenuto danzando il «Canto della Primavera» accompagnata dal coro dei Bambini Ticinesi. E se, per concentrare in un nome il fascino delle danze della minuscola artista, un nome nella Natura dovessimo cercare, la scelta non sarebbe difficile: *Bellinda o la Primavera.* jube

### Comunicazione importante per i nostri pregiati abbonati!

Ancora una volta ricordiamo gentilmente ai nostri abbonati postali, il cui importo di abbonamento per il prossimo periodo scade il 1° novembre 1952, che l'importo dell'abbonamento può essere versato senza alcuna spesa, entro la fine del mese corrente. Poco tempo fa venne presentato personalmente un bollettino di versamento a tutti gli abbonati in questione. Qualora lo stesso non venisse

utilizzato, l'importo dell'abbonamento verrà incassato a mezzo rimborso, a quale saranno caricate le spese relative.

Accade poi che alcuni nostri abbonati pagano l'importo dell'abbonamento in ritardo e cioè dopo la scadenza del termine, così che a costoro viene poi anche quasi contemporaneamente presentato un rimborso; ad evitare simili inconvenienti, pre-

ghiamo i nostri pregiati abbonati affinché vogliano pagare immediatamente l'abbonamento che scade il 1° novembre 1952 servendosi del bollettino postale graduato. Richiamiamo poi ancora in particolare modo l'attenzione degli abbonati sul fatto che, qualora non venga versato tempestivamente l'importo dell'abbonamento, l'assicurazione viene automaticamente a cessare.